

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

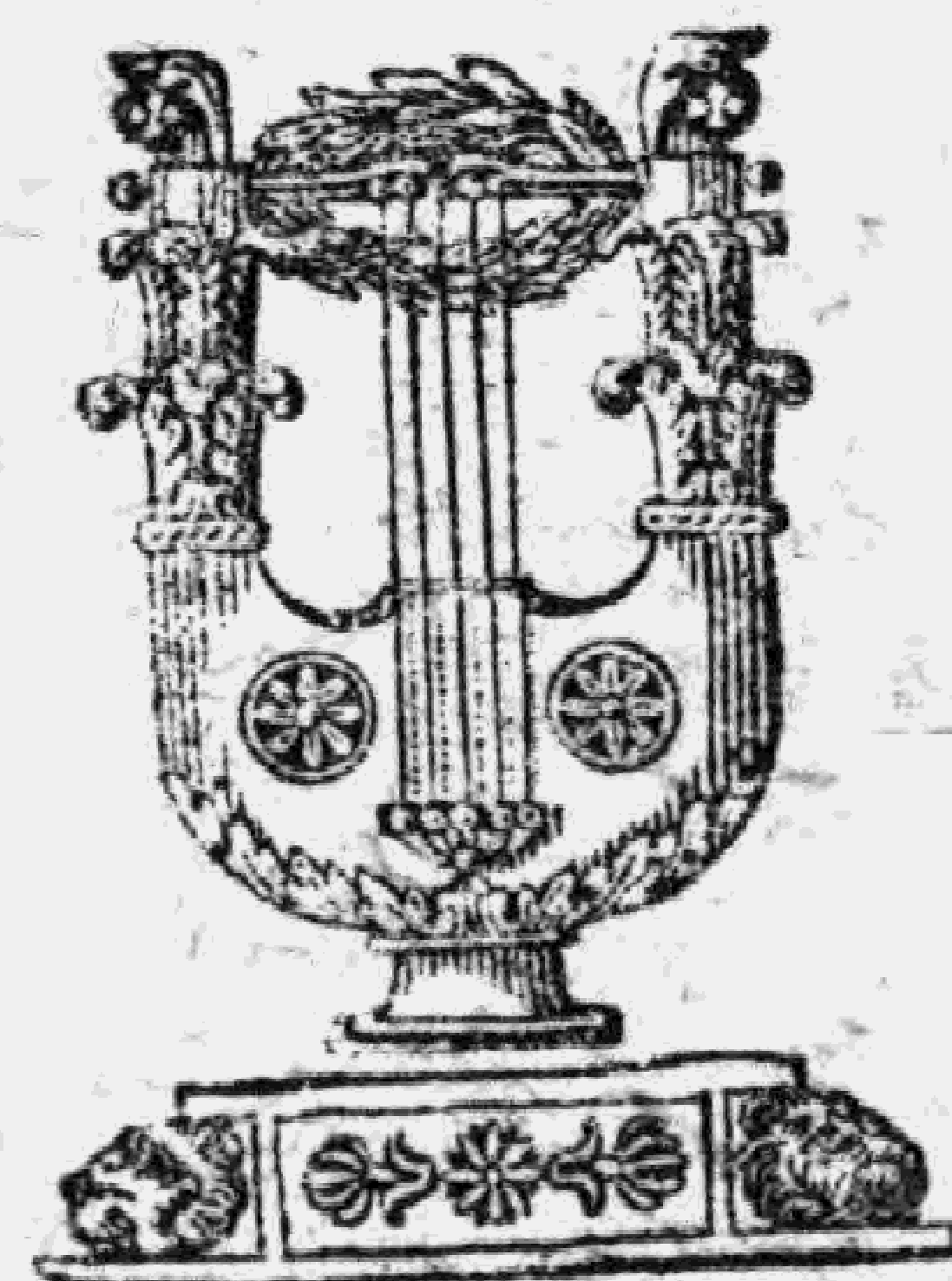
IL
TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

Il Carnovale 1841-42.



DALLA STAMPERIA CRESCINI

1841.

Argomento.

*V*ilfredo d' Iwanhoe, figlio di Cedrico, Barone sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rowena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l' Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cuor di Leone. Il Padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dall' ebrea Rebecca, figlia d' Isacco di York, la quale, senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s' innamorò del Cavaliere, mentre essa trovasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. Le virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l' amor corrisposto

di lui per Rovenà: l'amore infelice di Rebecca per il Cavaliere Diseredato: l'amore furibondo di Brian per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiere, sono i perni sui quali si aggira il dramma.

Nell'andare in cerca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l'Ivanhoe, (dal quale il lettore si avvede essere tratto il subbietto di questo nostro lavoro) quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne una azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispaatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità de' primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli evenimenti, che, direm così, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli scontri, che in un melodramma si rinvenissero, per non averli potuti evitare per l'argomento eletto, chè in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale

del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gl'incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invensione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l'esimia opera del romanziere Scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.



PERSONAGGI

CEDRICO il Sassone
 VILFREDO d'Ivanhoe, di
 lui figlio
 ROVENA, tutelata di Cedri-
 co, ed amante di Vilfredo
 LUCA di Beaumanoir, gran
 maestro dei Templari
 BRIANO di Bois Guilbert
 Cavaliere Templario
 ISACCO di York) Israeliti
) reduci
 REBECCA sua figlia) da Soria
 EMMA damigella di Roventa

ATTORI

Signor Scalese Raffaele.
Signor Zobboli Giuseppe.
Signora Scalese Amalia.
Signor Bianchi Luigi.
Signor Bonafos Orazio.
Signor Moroni Germano.
Signora Griffini Carlotta.
Signora Gamarra Elisa.

Cori e Comparse.

Donzelle = Sassoni = Normanni = Templari =
 Schiavi = Popolo = Araldi = Armigeri, Saraceni =
 Scudieri = Famigliari di Cedrico = Mori.

L' azione è in Inghilterra, nell' anno 1194.

(Il virgolato si ommette)

Musica del Maestro Sig. OTTONE NICOLAI.

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo,
 sono d' invenzione ed esecuzione del Sig. *Alessandro Merlo.*

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor Girolamo Forini.
 Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor Marco Bonesi.
 Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. *Bonesi*
Signor Antonio Piatti.
 Primo Violino e Direttore d' Orchestra pei Balli
Signor Giovanni Vailati.
 Primo Violino dei secondi
Signor Girolamo Bossi.
 Primo Violoncello
Signor Alfredo Piatti.
 Primo Contrabasso
Signor Giacomo Marchetti.
 Prima Viola
Signor Giuseppe d' Adda.
 Primo Clarino
Signor Francesco Bianchi.
 Primo Oboe
Signor Alessandro Caffi.
 Primo Flauto
Signor Lorenzo Giorgi.
 Primo Fagotto
Signor Francesco Carminati.
 Primo Corno per l' Opera
Signor Paolo Gilardoni.

Primo Corno per li assoli del Ballo
Signor Celestino Pontoglio.

Prima Tromba
Signor Pietro Bertrand.

Primo Trombone
Signor Andrea Valsecchi.

Maestro dei Cori
Signor Francesco Zanchi.

Editore della Musica del presente Spartito
Sig. Francesco Lucca.

Vestiarista Proprietario
Signori Pietro Rovaglia e Comp.

Macchinista
Signor Girolamo Vavassori.

Illuminatore
Signor Giuseppe Morosini.

=====

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, EMMA, CAVALIERI sassoni e normanni, DONZELLE sassoni, Armigeri, Araldi, Popolo.

Tutti Delle trombe il suon guerriero,
Echeggando in questo lido,
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell'ignoto cavaliere,
Dell'invitto vincitor.

Ced. Cav. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?

Se Brian, sì chiaro in guerra,
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l'onorar.

Ced. Emma, Rov.

Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto *Diseredato*, ed un altro la corona di lauro destinata al vincitor del torneo.

Vil. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,
L'elmo, lo scudo e l'asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri. Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v'è.

Ced. La man che debbe cingerti
Del meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vil. Eccola; il fregio ingenuo
Della beltade onoro, (*additan. Rov.*)
L'allôr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode!)

Vil. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m'è.) (*l'araldo
presenta la corona a Rovenà; Vilfredo s'in-
china innanzi a lei, ed essa pone il serto
sull'elmo di lui.*)

PRIMO

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell' onor.

Inno d' incoronazione.

Tutti. Più dell' oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell' età.

Ced. » Fine al Torneo: conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesati
Qual segui tu bandiera,
Se l'Anglia vide nascerti
O il suol di là dal mar.
● Parla.

Vil. » Guerriero io son.
Ho patria ove pagnar poss'io.
Pregio virtù difendere,
I dritti altrui desio,
A lei che il cor m'infiamma
È sacro questo acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto
Il bell'ardor di gloria
Amor m'infonde in cor.
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto
Per la beltà che accendemi
S'accresce in me il valor.
Coro. La voce della gloria
Sia premio al tuo valor.

Ced. Giovin guerrier ch'io conosco e ammiro (*a Vil.*)
 Nel mio vicin castello
 T'offro ospitalità.

Rov. (Seconda il cielo il mio destin.)

Ced. L'oscuro vel che ti nasconde a noi
 Toglier potrai.

Vil D' un sassone cortese
 L'invito accetto, ma mi stringe un voto
 Restarmi a tutti ignoto
 Se a me fedele non conosco in pria
 La donna del mio core.

Ced. Sta ben solingo nel Castel, recesso
 Da chi t'ammira ti sarà concesso.

(*sorte Briano*)

SCENA III.

BRIANO e due schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.

Bri. Della oriental la traccia
 Cauti esplorin da lunge i fidi miei. (*gli*
 Oh mio rossore! Il forte, *schiavi partono*)
 L'invincibil Briano
 Vinto cader per mano
 D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
 Ha d'eletto Inghilterra... innanzi a lei
 Che tiranna sprezzò gli affetti miei!...
 Qual mai ragion la trasse
 Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
 Ma presso a me ti guida
 Un arcano poter, che sembra arrida
 All'amor mio... Viver non posso omai

Senza di te. Se ad altri ti destina
 La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
 Più del mio onor, più di me stesso io t'amo.

Io per te nel cor talora
 Mitigar lo sdegno intesi,
 Io per te d'amore appresi
 Dolcemente a sospirar.

Quel tuo sguardo avverso ancora
 A sperar quest'alma invita:
 Parmi un astro che mia vita
 Giunger possa a serenar.

(*s'ode celere calpestio e voci*)

Chi vien? (*entrano i seguaci di Brian.*)
 Brian!

Son essi.

Narrate a me sommessi
 Che avvenne, ove rivolgesi
 La bella d'oriente?

Coro

Chiusa nel vel dileguasi (*parlando*
 Dall'assiepata gente, *sotto voce*)
 Or per sentier inospito,
 Ove la selva è folta,
 Alla regale Eboraco *
 Col tardo padre è volta;
 Ivi, se il vuoi, sorprenderla
 Facil per noi sarà.

Bri.

Rapirla!... e deggio imprenderlo?...
 Opra nefanda è questa!...
 Ma troppo il sen mi strazia
 Fiamma d'amor funesta;
 Il core opporsi agli impeti
 D'immenso ardor non sa.

* Antico nome di York.

ATTO

Se in mio poter la rende
 La gran ragion del forte,
 Di me, di lei la sorte
 Compita allor vedrò.
 L'amor che in me s'accende
 Fia pago in quell'istante,
 O dell'offeso amante
 Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
 Sottrarsi a noi non può. *(partono)*

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; in fondo fra gli archi
 si vedono le amenità di un giardino con boschetti e
 fontane.

EMMA, Donzelle Cav. Sassoni, indi ROVENA.

Coro Del cielo britanno
 Rovenà è la stella,
 Più cara, più bella
 Di puro splendor.
 Se amore l'affanno
 Nel core le aduna,
 Rassembra la luna
 Nel grato pallor.
 Se a lei pel contento
 Sfavillan le ciglia,
 Il sole somiglia
 Che invita a gioir.
 Se muove un accento,
 Se tacita resta,
 Nell'alma ridea
 D'amore il sospir.

PRIMO

Rov. Cessate, amici: l'amor vostro io bramo
 Non le lodi. Per or cure segrete
 Mi dividon da voi. *(partono Em. e Coro)*
 Il cor gli affanni suoi
 Vorria celare a tutti, al mondo intero.
 Oh ciel! quel cavaliere
 Sì dolce mi parlò... quel vago aspetto...
 I moti.. il guardo che dall'elmo ardente
 Vidi brillar, che mi giungeva al core...
 Saria mai vero? O ciel! m'illude amore!
 Oh bel sogno lusinghier!

Io rividi il tuo sembiante,
 Scender dolce il noto accento
 Io sentia nel core amante:
 Questo arcano sentimento
 Ah! non fosse menzogner!
 Cara immagine del cor,
 Deh ritorna al mio pensiero,
 Fia conforto al lungo pianto
 Un istante di piacere:
 Ch'io ti vegga ognor d'accanto
 Nel sorriso dell'amor.

Che fu!.. riedono i guerrieri...

SCENA V.

ROVENA, EMMA, CAVALIERI, REBECCA ed ISACCO.

Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
 Bella e gentil britanna! *(si prostr.)*
Rov. Sorgi. - Sei meco... acquetati..
 Parla: che mai t'affanna?
Reb. Gente per voi proscritta *(timida)*
 Io sono e il genitor...

Rov. Sol veggo in te l'afflitta,
 Rispetto il tuo dolor. *(la al-)*

Reb. Per via solinga e tacita
 Movea col padre allato;
 Quando improvvisi erompono
 Guerrier' da chiuso aguato;
 Con brandi ignudi ardiscono
 Me separar dal padre...
 Ma già d'appresso mormora
 Suon di novelle squadre...
 Gli empi aggressor' dileguansi,
 La tema impenna il piè...
 Destra del ciel benefico
 Ne tragge innanzi a te.
Rov. Della infedel le lagrime
 Destan pietade in me.
Isa. Cav. Al lagrimar de' miseri
 Chiuso quel cor non è. *(Rov.)*
esitante cerca nascondere la sua commozione

Reb. Ah! quel guardo non celar
 Se ti move il mio dolor;
 Veggo in esso balenar
 La pietà del tuo bel cor.
 Per te rieda in questo sen
 La speranza a scintillar;
 Ah! per te sia sacro almen
 Degli oppressi il sospirar.

Cav. La pietà ci desta in sen
 Dell'oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore, abbracciami;
volge commossa ed abbraccia Reb.
 Qui puoi restar sicura.

Reb.

Respiro!...

*Isa.**Rov.*

Oh cor benefico!

*Reb.**Isa.**Cav.**Reb.*

D'un sassone le mura
 Sede ospitale apprestano
 Agl'infelici ognor.
 D'Ashby l'eroe rinserrano...
 (Oh gioia! alle armi note
 Seppe il mio cor distinguerlo;
 Ah l'obbliar chi puote?...)
 Ah! della figlia tenera
 Sorride alfine il cor.
 Non paventare, i miseri
 Son qui securi ognor.
 Per te vegg'io sorridere *(a Rov.)*
 Il ciel con noi placato;
 Dinnanzi a te dimentico
 Gli affanni ed il dolor.
 (Raffrena in seno i palpiti,
 O core innamorato;
 La gioia dèi nascondere
 Che desta in te l'amor.)

ROV., EMMA, CAV.

Le pene tue dimentica,
 Ti sta Rovenà allato:
 Temer non dèi le insidie
 D'ignoto traditor.
Isa. O figlia, assicurati,
 Ci sta Rovenà allato:
 Più non temiam le insidie
 D'ignoto traditor. *(entrano tutti nel castello)*

SCENA VI.

BRIANO co' suoi seguaci Normanni e Saracenì entrano sospetti e parlano sotto voce.

Bri. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterrir. Abbiám già vinto. *(si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere)*

S'annunzi il mio venir. *(lo scudiero dà fiato al corno e gli viene risposto dal castello)*
Vedrem se ardisce

Il sassone Cedric per la infedele
Provocar l'ira mia.

SCENA VII.

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! *(con sorpresa)*

Bri. Son io.

Ced. Quale cagion invia
Te, normanno, d'un sassone all'ostello?

Bri. In questo tuo castello
Celar osavi una infedel, che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.

Ced. Il voler tuo, quell'insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovenà qui fu: s'odano entrambe. *(ad un domestico che parte)*

Bri. E dubitar puoi tu de' dritti miei?

Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

ROVENA tenendo per mano REBECCA, ISACCO, EMMA, CAVALIERI e detti, indi VILFREDO.

Ced. Te Rebecca il cavaliere
Qual sua schiava a noi richiede.
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero! *(lo riconosce)*

Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?

CED., ROV., EMMA

Ei l'audace?...

Isa. Oh amata figlia!
Tu in sua man!... m'uccidi in pria!
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?
Bri. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar. *(mentre egli pone mano alla spada, viene Vil. a visiera alzata e s'intromette)*

Vil. Ferma, insano!

Tutti Oh ciel! Vilfredo!

Vil. Questa man conosci... e basta. *(a Bri.)*

Ced. *(esitan.)* (É il mio figlio! appena il credo!)

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?

Vil. *(volto con rispetto a Ced.)*

Padre, il vil punir degg'io,
Quindi a te mi prostrerò.

Cav. Qual mai sdegno in esso, o Dio,
Dal lor guardo balenò!

Vil.

Chiuso nel sen di fremere
 Pago non è il mio sdegno:
 Ah! se turbar del perfido
 Dato non m'è il disegno,
 Ei col suo sangue tergere
 L'onta crudel dovrà.

Bri.

Chiuso nel sen di fremere
 Pago non è il mio sdegno:
 Ah!... se l'amor che m'agita
 Giunge a turbar l'indegno,
 Ei col suo sangue tergere
 L'onta crudel dovrà.

Ced.

Ah! padre io son: di fremere
 Cessa per lui lo sdegno:
 Ah dell'amor che m'agita
 No, non è il figlio indegno:
 Ei ch'è pietoso ai miseri
 Abbia la mia pietà.

REB., ROV., EMMA, ISA., CAV.

Chi può sottrar^{me} la misera

Da così vil disdegno!

Cielo pietoso, ah! salva^{mi} la

Accorri in^{mio} suo sostegno;

Braccio mortal difender^{mi} la

Da uom sì reo non sa.

Bri.

Di dannata infida gente
 Difensor chi mai ti rese?

*(a Vil.)**Vil.*

Contro inerme ed impotente, *(a Bri.)*
 Nuovo eroe, che mai ti accese?
 Li rispetta: il ciel soltanto
 Giudicar di lor potrà.
 Già per lei da orrenda morte
 Mi salvò la man di Dio:
 Or difender la sua sorte,
 I suoi giorni, sì, degg' io!...
 T' allontana, o vil!

Bri.

Cotanto
 Il furor t' accieca?... Olà. *(gridando
 nella scena)*

SCENA IX.

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano: alcuni
 afferrano Rebecca, altri tengono in freno i pochi do-
 mestici di Cedrico.

Reb.

Padre!

Isa.

Oh ciel!

Gli altri

Qual rio comando!

*Vil.*Quale ardir! *(pone mano alla spad.)**Bri.*Per lei paventa! *(a Vilf.)*

Se snudar si ardisce un brando

A un mio cenno ella è qui spenta.

TUTTI meno BRIANO ed i suoi

Oh delitto! oh tradimento!

Isa.

Ah! di lei, di lei pietà!

Bri. Nor.

Ah! d' opporvi l'ardimento

Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri

L' inaudito tradimento

Sangue a voi costar dovrà.

Bri.

L'ardita ripulsa - me rende feroce, *(a Ced.)*
 Non odo la voce - d'insana pietà.

Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta
 Briano t'aspetta - risponder saprà.

CED. E TUTTI GLI ALTRI a Briano

Ah! d'opra sì ria - d'eccesso sì atroce
 Quel core feroce - per poco godrà.
 Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta
 Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

SEGUITO DI BRIANO

È dessa in man del vincitor.
 Da noi sottrarsi non potrà:
 Ah! non osate opporvi ancor,
 O il vostro sangue scorrerà.

Gli altri Dell'opra rea quell'empio cor
 Per poco ancor goder potrà.
 Del ciel sul capo al traditor
 Vendetta orrenda piomberà.

(Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Reb. Taci. D'amor non favellar!

M'ascolta.

Bri.

Or di salvezza a te la speme è tolta,
 Se il mio destin tu meco non dividi,
 Se pronta non t'affidi
 A un uom che t'ama.

Reb.

Io te seguir? giammai!

Nemico o difensore orror mi fai.

Bri.

Ah spietata! a entrambi è certa

La più orribile sventura.

Reb.

Io l'attendo.

Bri.

Discoperta

Se sarai fra queste mura,
 Fia tremenda la tua sorte,
 Più salvarti non potrò.

Reb.

Non la temo: colla morte
 Io da te mi salverò.

Bri.

„Se la morte non paventi

„All'onore almen provvedi.

Reb.

„Quale ardire! quali accenti!

Bri.

„Tu serbarlo illeso or credi?

Reb.

„Seduttore iniquo e rio,

„Tu favelli a me d'onor?

Bri.

„Cara... io t'amo, e l'amor mio...

Reb.

„L'amor tuo mi desta orror.

Bri.

Ebben, piangente e supplice

Brian ti cade ai piedi,

Ignote a lui le lagrime,

Versarne or tu lo vedi.

Ei di sè stesso immemore,

Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio

Amor ne appresterà.

Reb.

Ch'io ceder possa, o perfido,

Invan da te si spera.

La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta...

Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.

Bri. Vieni: ancora è mio l'impero
Del recesso tuo segreto;
Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto,
Se squillar la tromba io sento
Più a sperar per noi non v'è.

Reb. Io non spero, non pavento,
Il vigor s'accresce in me.

Bri. L'ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio,
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta,
M'abbandona al mio periglio
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggio in te già balenar.

Bri. Cedi *(si avventa a Rebecca per afferr.)*

Reb. No! *(si slancia sul balcone)*

Bri. Terribil punto!

Reb. Un sol passo, e salva io son!...

*(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta
in questo momento il segnale dell'arrivo del
Gran Maestro)*

Bri. Fatal squilla! il veglio è giunto:
Suon di morte è a noi quel suon!
Ecco, o donna forsennata,
Per entrambi il punto estremo,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo:
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

*(Briano esce furibondo; Rebecca entra nella
stanza interna)*

SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda, d'onde si scorge un vestibolo
e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una
conduce nella sala del giudizio, con grande insegna
dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono
di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari.
Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera
dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori
entra LUCA di BEAUMA-NOIR. Al giunger suo tutti
s'inchinano.

TEMPLARI, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s'oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,

Per quell'invitto duce
Che il ciel donò. *(giunge Luca di Beau.)*

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria
Ch'ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
Sì per voi si sostenga
L'onor del tempio, e l'odio de' nemici
Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

Isa. Pietà! pietà, signor! *(entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Mastro)*

Luca A che rivolti

I passi hai qui?

Isa. La figlia a me rendete.

Luca Tua figlia?

Isa. A me la toglie

Il barbaro Brian! In queste soglie
La cела al padre, a voi.

Luca *(fa cenno ad Isa. di alzarsi)*

Innanzitutto a noi si appelli il cavaliere.

(due cavalieri partono)

(In densa nube si ravvolge il vero.)

Coro Qui tua figlia?

Luca *(ad Isa.)* Di colei

Già son l'arti a noi palesi;
Chi la introdusse or svelar dêi.
Fu Miriam.

Isa.

Coro

Luca

Miriam!

Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera!

Fu l'orror di nostra età.

Coro E l'alunna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Briano.

(E in quale stato!)

Luca
Bri. *(Entra estatico e fuori di sé)*

Luca *(a Bri.)* Col mio labbro il ciel t'appella:
Che mai festi, o sciagurato? *(Bria. tace)*
Io l'impongo a te, favella!
(Più non reggo!)

Bri.

Luca

Chi ti ha mosso

Qui una perfida a celar?

Coro

Ti discolpa.

Bri.

(Oh ciel! non posso.)

Coro

Non gli è dato il favellar.

Luca

Per la rea non è concesso *(volto con isdegno)*

Di parlare al cavaliere. *(ad Isacco)*

Coro

Vien Briano! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.

Bri.

Io fra voi seder?.. giammai!

Coro

S'apra il sacro limitar! *(si apre la porta della sala del giudizio)*

(a Luca) Indugiar non devi omai

La maliarda a fulminar.

Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta

Far del Tempio in lei vendetta;

Dannerem la rea fra poco,

E nel fuoco - perirà.

Isa.

Per la figlia or tutto invoco,

Dio d'Abram, la tua pietà.

Bri.

Il poter d'averno invoco,

Che tremendo in cor mi stà.

Luc. Cor. Dell'errore il regno cada,

Si disperda l'infedel.

Noi pel ciel brandiam la spada,
E trionfi ognora il ciel!

Bri. Qual prepara orrenda sorte
Il destin con me crudel!

Isa. Ah! salvarla dalla morte
Solo può la man del ciel! *(Entrano
tutti nella sala, anche Isacco trattovi dura-
mente da due guardie, e se ne chiude la porta.
Briano parte dalla parte opposta)*

SCENA IV.

Atrio del castello di Cedrico come nell'Atto primo

CEDRICO, indi VILFREDO, poi ROVENA.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioja! ah sento che per lui s' estingue
Lo sdegno mio; ma pur non fia ch'io ceda;
Tutta egli merta l'ira
Del genitor. - Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: - a lui dappresso
Vacillerebbe l'ira nel cor mio...
Sì, l'amo ancora.. ah.. genitor son io! *(per
partire)*

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l'antico sdegno...

Ced. Che parli ingrato?

Vil. Ah credilo,
Di te non sono indegno...

Ced. Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Riccardo...
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.

Vil. Ferma: ah! non fia possibile
Che t'abbandoni mai,
Se il tuo perdono...

Ced. Lasciami,
Da me tu non l'avrai,

Vil. „Nè il pianto mai d'un figlio
„In te potrà..

Ced. (Gran Dio!

„I moti del cor mio
„Ah! più frenar non so.)

Vil. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.

Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d'alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra;
Ma sovr' essi il sento appieno
È l'amore vincitor.

Già languendo, vacillando
Sta lo sdegno nel mio petto
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.

Vil. Padre amato!... *(s'inginocchiata)*
Ced. Vanne. *(avviandosi)*

Rov. Ah! fermati.
A'suoi prieghi unisco i miei!
Sai ch'io l'amo..

Vil. Ah sì!..
Rov. Più vivere

Ced. Di lui priva non potrei.
(Giusto ciel!)

Rov.

Tu sei commosso.

Ced.

(Ah più reggere non posso.)

Vil.

Mi perdona..

Rov.

Ai preghi arrenditi.

Ced.

Sì. *(dopo alcuni istanti di esitazione)*

Vil. e Rov.

Fia ver?

Ced.

Sorgete, ah! sì.

Al mio sen deh! vieni, o figlio

Taccia l'ira e parli amore.

Vil.

Me felice! ah, genitore!..

Ced.

Ella è tua, vi unite.

Rov.

Oh giubilo!

Vil.

Oh contento! oh lieto di!

a 3

Vil.

e Rov.

Al pensier che ^{mia} _{mio} tu sei

L'alma ho in estasi rapita,

Scordo appien gli affanni miei;

Torna in me novella vita;

Nel tuo sguardo, nel tuo riso

Avrò in terra un paradiso;

Come un angelo si adora,

Cara, ognor t'adorerò.

Caro,

Ced.

Nel mirarli appien felici

L'alma ho in estasi rapita;

Ciel, tu ad essi benedici,

Dolce rendi a lor la vita.

L'un dell'altro nel sorriso

Fa che s'abbia un paradiso,

E tranquillo, e pago allora

L'ultim' ora attenderò. *(partono)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Spianata innanzi alla Commenda dei Templari, che torreggia nel fondo: a destra una pira: a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi Saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo, collo stendardo de' Templari, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato, poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Temp.

Morte al leon vorace!

A lui che tutto può

Ceda di averno il regno;

Del tempio il sacro segno

Trionferà.

La rea che Dio dannò

Non fia dall'uom protetta:

Del cielo la vendetta

Su lei cadrà.

Disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.

La dannata è a voi d'innante
Fattucchiera iniqua e ria,

Se per essa in questo istante
Cimentarsi alcun desìa
Venga innanzi qui s'attende,
Con Brian pugnar dovrà.

(Durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.)

Luc. Si ripeta il segnal. (*) Vedi infedele (a Reb.

(*) (Suono di trombe e pausa

Il ciel che tu invocasti,

Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (al pop.)

Per abborrire in lei

Del potere infernal gli effetti rei.

Non vi ha chi la difenda:

Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda.

(Mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio)

Cav. V'arrestate: quì giunge un cavaliere...

Reb. Oh ciel! fia vero! (guarda, lo riconosce e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa)

È desso!

Rebecca e Cavalieri

Per lui ^{mi} _{la} salva Iddio

SCENA II.

Vilfredo, Cedrico, Isacco, e detti.

Vil. Dell'infelice il difensor son io.

Bri. Qui ancor Vilfredo!

Vil. (scende da cavallo) Io teco son, Briano;
E di te degna, il sai, questa mia mano.

Vil. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto
Ad umiliarti ancor.

Bri. Del ciel l'irata mano
Minaccia in quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.

Reb. Isa. Ah! tu celeste mano,
Tu nell'eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

Ced. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

Luc. Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

Cav. Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

Vil. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

Bri. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

Luc. Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

Vil. Bri. I brandi omai si snudino. (snudano le spade)
Luca All' arme!

Vil. Bri. All' arme!

Tutti

Vil. Bri.

All' arme!

Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.

Vedrai che è questa, o perfido
Per te l'estrema impresa:
Lo stolto ardor che t'agita
Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà.

(Vilfredo e Briano, montati a cavallo, entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le Donne del popolo, e gli schiavi).

SCENA III.

REBECCA, ISACCO e CORO.

Voci di dentro.

Vittoria! vittoria!

Reb.

Quai grida! chi vinse!

Voci di dentro.

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

Reb.

Fia ver!

Voci di dentro.

Tutti

Non la spada, il cielo lo estinse.
Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

Ingombra la scena Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

Reb. Signor... a' tuoi piedi...

Sorgete.

Vil.

Nol posso

Reb.

La vita mi rendi, mi salvi la fama
Ma l'anima confusa.. ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.

(alza la figlia e la vuol trarre seco)
Oh figlia! che parli?

Oh cielo! consiglio!

Reb.

(disperata) Smarrita ho la mente, il core squarciato

Ced.

„ Ah! vieni al mio seno!

(a Vil.)

Vil.

Mio padre!

Ced.

Mio figlio!

Tutti

„ Onore a Vilfredo, che il vile atterrò,

Vil.

„ Felici vivete! (avviandosi col padre)

Reb.

Ah! parti? t'arresta...

„ O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.

(alla figlia)

Isa.

Vaneggi?

Ced.

Quai detti!

Reb.

(fuori di sè)

„ Crudele, funesta

„ Mi fora la vita divisa da te!

Vil.

Che ascolto!

Coro

Infelice! il senno perdè.

Reb.

Da quell'istante, sappilo...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai, fui misera,

Vilfredo... ah! sì!... t'amai!

Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...

Ah! un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai, di duolo,
D'amore io morirò.

Gli altri Ah! tu gran Dio sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.

Vil. Ah! se tu m'ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...
Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.

Vivi... e conforto siati
Nell'infierir del fato
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

Ced. Vieni, Valfredo.

Vil. Addio!

Reb. Ei parte... ah! padre mio,

Io manco. (*sviene nelle braccia del*

Coro Al prode gloria *padre*
Che il perfido svenò.

Fine del Dramma.